

Don Bucaro ai magistrati: ecco cosa dissi su quei soldi

PALERMO. Padre Giuseppe Bucano tiene fuori il Centro Borsellino dall'inchiesta in cui lui è indagato per riciclaggio semplice: «Non informai in maniera specifica e dettagliata l'assemblea dei soci d'organismo direttivo, ndr) della proposta di offerta che mi era stata avanzata dal professor Lapis... Ne parlai solo in maniera generica».

Tre ore di interrogatorio, ieri pomeriggio, per l'ex presidente (si è dimesso l'altro ieri) del Centro intitolato al magistrato ucciso dalla mafia: contemporaneamente Lia Sava e Roberta Buzzolani, due dei pm della Direzione distrettuale antimafia che indagano sulla vicenda, hanno sentito una delle coordinatrici del Centro. Anche lei ha negato che della questione specifica, la proposta di maxifinanziamento (cinque milioni di euro) avanzata da Lapis ci sia stata una segnalazione precisa e circostanziata di Bucaro.

La maxidonazione è al centro dell'inchiesta, per la parte che riguarda padre Bucaro: dodici milioni di euro, poi ridotti a cinque e versati su un conto svizzero, intestato alla sorella del sacerdote. Questa la tesi dell'accusa, che ieri i procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Sergio Lari hanno contestato al religioso. Bucaro, difeso dagli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno e Roberta Pezzano, avrebbe ammesso la «trattativa», cioè l'offerta di Lapis, inizialmente di dodici milioni di euro, poi ridotti a cinque: in quel periodo, però, avrebbe sottoposto «genericamente» la questione all'assemblea, nella riunione tenuta il 10 maggio scorso. «Come comportarci in caso di grandi donazioni da parte dei privati?», fu la domanda posta prima al Centro e poi al prefetto, Giosuè Marino, con una lettera datata 9 giugno: con essa Bucaro chiese se la prefettura potesse fare verifiche, «onde garantire la provenienza e la massima trasparenza» dei finanziamenti. Marino rispose che un «protocollo di legalità» generico era impossibile.

Bucano ieri avrebbe smentito di aver effettivamente ricevuto il denaro. Lapis aveva pure lui ammesso l'offerta e negato il pagamento, ma un'intercettazione («Ho saldato il mio debito, gli ho dato cinque milione») smentirebbe entrambi. La rogatoria delle prossime settimane, in Svizzera e Spagna, dove furono fatti alcuni investimenti, potrebbe servire per trovare riscontri. L'inchiesta intanto si allarga: nel mirino adesso ci sono i due ex funzionari del Banco di Sicilia, oggi consulenti privati, che avrebbero consigliato a don Bucaro il sistema per incassare la maxiofferta. Uno dei due, in particolare, avrebbe avuto un ruolo che travalicherebbe quello del semplice tecnico: nei prossimi giorni sarà sentito. Oggi, intanto, saranno ascoltati gli altri indagati, che avrebbero coadiuvato i protagonisti principali della vicenda: l'inchiesta si snoda infatti attorno al sodalizio imprenditoriale formato da Lapis, consulente finanziario e docente universitario, e l'imprenditore e consulente Massimo Ciacimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito. I due, assistiti dagli avvocati Giovanna Livreri e Giuliano Dominici, sono stati interrogati nei giorni scorsi. Secondo i pm, proprio a don Vito, scomparso nel 2003, appartenerebbero buona parte dei 260 milioni di dollari che il sodalizio Lapis-Ciacimino junior avrebbe cercato di investire da un capo all'altro del globo, in imprese di metanizzazione messe su tra Russia, Bulgaria, Romania, Paraguay, Colombia. Troppi soldi in giro per il mondo, per non destare sospetti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS